

◆ **L'inflessibile assessore al bilancio di Rutelli nominata Capo di Gabinetto di via XX Settembre**

◆ **Vicina ai Democratici si dice «lusingata» dalla nomina Al suo posto Maria Pia Marchetti**

Lanzillotta guiderà la squadra del Tesoro

Il nuovo ministro promuove una «liberal»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Linda Lanzillotta, da sei anni assessore al Bilancio del Comune di Roma, sarà il nuovo capo di gabinetto di Giuliano Amato al ministero del Tesoro. Con qualche ritardo, il superministro dell'Economia ha così completato un tassello fondamentale della sua squadra, scegliendo una personalità «forte», molto conosciuta, e soprattutto con un "pedigree" di decisa sostenitrice della politica di liberalizzazione e di privatizzazione che Amato - ne ha parlato alla Camera ancora martedì - propugna. Con Ciampi, la posizione di capo di gabinetto era occupata da Alessandro Pajno. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha già nominato il nuovo assessore responsabile del Bilancio: sarà Maria Pia Marchetti, attuale direttore generale della Federlazio, l'associazione dei piccoli e medi industriali della Regione.

Rutelli, spiega che per Lanzillotta «si tratta di un incarico prestigioso, al quale naturalmente ha fatto bene ad aderire. E' anche un riconoscimento per l'eccellente lavoro svolto in Campidoglio». E non c'è dubbio che la scelta operata da Amato sia strettamente legata all'esperienza professionale e politica del suo nuovo capo di ga-

binetto. Lanzillotta è stata infatti per molti anni segretario della Commissione Bilancio della Camera. Dal 1993 ha seguito al Campidoglio Francesco Rutelli, dove ha preso in mano una patata decisamente bollente: dalla poltrona dell'assessorato al Bilancio ha dovuto gestire i conti «in rosso fisso» del Comune di Roma, che all'epoca vedevano uno strutturale sbilancio tra entrate insufficienti e poco «curate» e spese ingenti, a cominciare dalle aziende municipalizzate. La cura Lanzillotta ha dato buoni risultati per i conti del Comune, anche i rapporti con la maggioranza di centrosinistra e le organizzazioni sindacali non sono stati dei migliori. In particolare in occasione della cessione della Centrale del Latte e della trasformazione in Spa (in vista della dismissione del 49%) dell'Acea, l'azienda romana di "public utilities" per acqua ed elettricità. E in occasione della vendita al finanziere Sergio Cragnotti della Centrale del Latte (che pure rappresentava una costante voragine per

il bilancio comunale), molte polemiche ha destato il modesto prezzo di vendita spuntato, specie a fronte del cospicuo guadagno ottenuto da Cragnotti, che aveva rivenduto l'azienda alla Parmalat.

Insomma, al Tesoro sbarca una «tecnica» di grande valore che esattamente come Amato - ritiene che debba essere dato più spazio ai privati nell'economia, a cominciare dalle "public utilities". Politicamente, Lanzillotta - che è sposata con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Franco Basanini - oggi è vicina ai Democratici di Romano Prodi. Non è infine casuale la scelta di una donna per una posizione così importante: da presidente del Consiglio, Giuliano Amato nominò segretario generale di palazzo Chigi Fernanda Conti, e successivamente il ministro del Tesoro ha più volte sottolineato l'importanza di dare spazio alle donne nelle istituzioni e in politica.

La scelta di una donna? «Credo che sia un fatto significativo - è la replica scherzosa di Lanzillotta a una domanda de "L'Unità" - ma mi auguro che non sia solo questa la motivazione...». Il nuovo capo di gabinetto dice «lusingata» per la «sfida professionale» proposta da Amato. Con il ministro, spiega, «c'è totale sintonia» sull'impostazione di politica economica.

La scelta di una donna? «Credo che sia un fatto significativo - è la replica scherzosa di Lanzillotta a una domanda de "L'Unità" - ma mi auguro che non sia solo questa la motivazione...». Il nuovo capo di gabinetto dice «lusingata» per la «sfida professionale» proposta da Amato. Con il ministro, spiega, «c'è totale sintonia» sull'impostazione di politica economica.

La scelta di una donna? «Credo che sia un fatto significativo - è la replica scherzosa di Lanzillotta a una domanda de "L'Unità" - ma mi auguro che non sia solo questa la motivazione...». Il nuovo capo di gabinetto dice «lusingata» per la «sfida professionale» proposta da Amato. Con il ministro, spiega, «c'è totale sintonia» sull'impostazione di politica economica.

IL RITRATTO

La «lady di ferro» del Campidoglio

È una 'tosta', che non si piega davanti a nulla». Nei palazzi romani della politica Linda Lanzillotta si bisbiglia un ritratto stile caterpillar. Un'immagine che contrasta con il suo aspetto fisico: minuta, molto sobria nel vestire, senza «segni particolari». Invece l'assessore al Bilancio uscente di «segni» ne ha lasciati parecchi. In sei anni di attività in uno degli uffici più difficili dell'Amministrazione comunale ha collezionato più soprannomi di un bomber di calcio. Prima Lady Thatcher, poi «la Quintino Sella della situazione», infine «Stakanov in gonnella», tanto per non lasciare alcun dubbio sul suo ostinato attivismo. Che ha seminato anche parecchi malumori, se è vero quanto si vociferò sull'ultimo nomignolo che qualcuno le ha affibbiato: Mira Milosevic. Eh sì, la signora dei conti comunali, scavalcando l'azienda comunale (Ama), sulla questione lat-

sua cavalcata verso il risanamento si sia fatta parecchi nemici. Ma sono in molti a riconoscerle una naturale coerenza con se stessa, che oggi le assicura l'onore delle armi anche dai suoi antagonisti.

Con i ds capitolini i contrasti non sono stati pochi. Non solo per le asprezze del carattere tutto d'un pezzo. Alla base della Quercia non è mai andato tanto giù quel suo «liberismo debordante». «A volte sembra che per lei il vero nemico siano i lavoratori», dichiara un'iscritta. Quanto agli esponenti politici, le turbolenze con Linda Lanzillotta sono passate per tre tappe precise: gli esiti finali della vendita a Sergio Cragnotti della Centrale del Latte, la privatizzazione dell'Acea, infine l'ultima proposta sul servizio di nettezza urbana durante il Giubileo, che l'assessore voleva affidare in blocco ad operatori privati, scavalcando l'azienda comunale (Ama). Sulla questione lat-



te, non le si perdona di aver consentito un affare miliardario al patròn della Lazio, il quale, stando ai patti, avrebbe dovuto mantenere la proprietà della Centrale e rilanciarla. Invece, l'ha rivenduta in men che non si dica all'«uomo Parmalat» Calisto Tanzi, incassando cifre mirabolanti rispetto a quelle previste dalla penale da versare al Comune per la rescissione degli accordi. Quanto all'Acea (questione ora superata), il braccio di ferro si è consumato sui diritti sindacali e sulle condizioni di favo-

re da garantire ai dipendenti nel momento del collocamento in Borsa. L'Ama è una ferita che ancora brucia nelle stanze diessine. Soprattutto per il modo in cui la proposta è stata lanciata, senza alcuna consultazione con i vertici dell'azienda. Nonostante i contrasti, i consiglieri ds non disconoscono i pregi del suo operato. «È una donna decisa - dichiara Enzo Foschi - che ha avuto il merito di affrontare con coraggio i problemi. Non dimentichiamo che i conti sono stati risanati». Sulla stessa linea il giudizio di Silvio Di Francia, portavoce dei Verdi capitolini. «Non ero d'accordo con la sua asprezza ideologica - dichiara - Ma ammiro la linearità di una persona che pensa e programma il da farsi. Il suo modo di fare politica non ideologico, ma pragmatico, che va al nocciolo dei problemi. Anche sulla Centrale del latte, il punto di partenza era giusto. A parte gli esiti finali, non dimentichiamo che quell'operazione ha salvato l'azienda».

Man mano che si scava nei ricordi di chi l'ha frequentata, spunta un'immagine tutt'altro che univoca dell'«assessore di ferro». Sotto quella crosta di inflessibilità, emergono aspetti simpaticamente bizzarri della sua personalità. Basti pensare che, in una delle tormentate sedute consiliari per l'approvazione dell'ultimo bilancio capitolino, Lanzillotta si presentò in sala in pigiama, invitando tutti a un pigiama party. Così, tanto per smorzare la tensione accumulata in ore di dibattito esacerbante. Niente male come «coup de théâtre». Di Francia descrive così le ultime battute di uno scontro che ha costretto i consiglieri a lunghe notate in bianco. «Lei faceva la Quintino Sella della situazione, prendendosi bordate a destra e a manca. Poi, subito dopo l'approvazione, si è festeggiato insieme. E proprio quelli che l'avevano attaccata, hanno intonato il ritornello: Balla Linda, balla come sai. E lei ha cantato con loro». Insomma, fermezza sì, ma fino a un certo punto. «È facile, quando si sta al Bilancio, prendersi le frecciate di chi non è d'accordo - continua Di Francia - Ma non dimentichiamo che la Thatcher ha mandato a casa i lavoratori, Lanzillotta no. Anche alla Centrale del Latte».

B. DI G.

«Sulle banche resteremo neutrali»

Amato su Bankitalia: va migliorata la coabitazione con Consob

NEDO CANETTI

ROMA Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, presenterà alla prossima riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) le sue proposte di modifica dei criteri, dei tempi e delle modalità che regolano l'obbligo di informazione preventiva dovuta alla stessa banca centrale in tema di aggregazione bancaria. Lo ha annunciato ieri, il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, nel corso di un'audizione alle commissioni Finanze di Camera e Senato, nel quadro dell'indagine conoscitiva sul sistema bancario. Il Cicr le

valuterà e dopo di esso il Parlamento. Già il 3 maggio il Comitato aveva esaminato il problema della compatibilità delle norme del settore bancario con le più generali norme a tutela del mercato, preferendo non urgente il riesame della normativa primaria ma preferendo rimandare alla normativa regolamentare la soluzione del problema. Compatibilità che era stata, al centro, il giorno prima dell'audizione del Presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, che non aveva mancato di avanzare critiche all'operato della Banca d'Italia. «Il Tesoro - ha detto Amato - non è disattento ai processi di aggregazione nel settore bancario, ma

non intende in alcun modo giocare ruoli di arbitro». «Sarebbe sbagliato - ha sostenuto - che il Tesoro fosse disattento, ma questo non significa che debbano esserci mappe di aggregazione pubblica pre-confezionate: non si deve interferire in alcun modo su questi processi». Ha poi affermato che «aggregazione non significa di per sé più efficienza: è una premessa certo di maggiore concorrenzialità e di più elevata efficienza a condizione però che vengano eliminate sovrapposizioni e diseconomie di scala». «Insomma - ha sostenuto i processi di ristrutturazione che stanno avvenendo all'interno del settore devono essere plasmati dalle

forze di mercato». Ritiene, Amato, che sulle aggregazioni vada migliorata la coabitazione tra Banca d'Italia e Consob. «Va definita meglio - ha insistito - la coabitazione tra il bisogno di una maggiore trasparenza e il principio di stabilità: occorre dare spazio ad entrambi». Il ministro si è diffuso sulla situazione del sistema bancario italiano. «Le banche italiane - ha detto - sono un po' come i tennisti azzurri: buoni giocatori ma senza essere protagonisti». Con una punta di civetteria, ha utilizzato questa metafora sportiva, che gli è congeniale (è noto il suo hobby per il tennis) per illustrare qual è oggi la realtà del sistema

creditizio italiano. «Rispetto all'inizio del decennio - ha specificato - le banche italiane hanno, senza dubbio, guadagnato in efficienza e competitività e tutti gli istituti, che presentavano, agli inizi degli anni Novanta, anomalie, sono entrati a far parte di gruppi di grande livello». Proseguendo nell'allegoria tennistica ha, quindi, paragonato il San Paolo Imi al «nostro Gaudenzi», che si colloca al 43° posto della graduatoria mondiale Atp. Questa la classifica: sette banche italiane sono tra le prime cento; 15 sono tedesche, 9 francesi, 8 inglesi. Ancora poco, riflette il ministro, che però ricorda che di strada se n'è fatta parecchia. Ri-



INFORMATICA

Op Computers, da ieri l'accordo è diventato operativo

ROMA Azienda e sindacati hanno siglato al ministero dell'Industria l'accordo che ribadisce le intese dello scorso settembre. Lo ha reso noto il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, intervenendo a Montecitorio per il question time. «Viene dunque confermata la continuità produttiva - ha sottolineato il Ministro - e credo che la società chiederà al tribunale l'acquisizione dell'azienda». Ora, ha aggiunto Bersani, «viste anche le gravi difficoltà del settore a livello internazionale, bisognerà pensare anche alle possibili alleanze».

Intanto, Fim, Fiom e Uilm del canavese, a due settimane dalla vendita disposta dal tribunale di Ivrea della Op Computers, chiedono la convocazione urgente del tavolo di crisi «per confermare gli impegni occupazionali, industriali, finanziari ed operativi assunti». In una lettera, inviata al sottosegretario Morgando, al prefetto di Torino, al presidente della provincia subalpina e dal presi-

dente della regione Piemonte, infatti, i rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm del canavese, evidenziano che «nell'avviso di vendita compare un punto preoccupante e cioè quello inerente il subentro dell'acquirente nei contratti di lavoro per tutti i dipendenti ad eccezione di quelli attualmente in Cassa integrazione, che resteranno a carico della procedura fallimentare».

«Questo - affermano i rappresentanti sindacali - è in aperto contrasto con quanto definito in sede politico-istituzionale, con quanto siglato tra EuroComputers, Fim, Fiom e Uilm e curatore fallimentare in occasione dell'affitto dell'azienda fallita da parte di Eurocomputers (che ha rilevato la totalità dei lavoratori, cassa integrati compresi) e con l'accordo stipulato ai ministeri dell'Industria e del lavoro in merito alla richiesta di Eurocomputers di Cigs per un anno, per ristrutturazione, per i 317 attualmente in Cigs».

MODENA



Maserati 3200
Prodotta
la millesima

ROMA Giorno di festeggiamenti in casa Maserati. Dallo sta bilimento di via Ciro Menotti a Modena (330 dipendenti) è uscita infatti la millesima «3200 GT», il coupé dalle linee morbide, ma potenti, disegnate da Giugiaro, presentato l'anno scorso al salone dell'auto di Parigi. È l'auto del rilancio per la fabbrica del Tridente, da quando è passata sotto la gestione della Ferrari che insieme alla Fiat (50% ciascuna) controlla il marchio, e Luca Cordero di Montezemolo, presidente Ferrari ha voluto festeggiare brindando insieme agli operai.

TELEFONINI

Omnitel, quasi 8 milioni di clienti

E il fatturato prende il volo: +90%

ROMA Omnitel tocca quota 7,7 milioni di clienti. Il risultato è stato raggiunto in giugno, e segnala una crescita di un milione e mezzo di nuovi abbonati dall'inizio dell'anno. Il dato, aggiornato all'altro ieri, è stato comunicato dall'amministratore delegato di Omnitel Silvio Scaglia, durante una conferenza stampa organizzata all'indomani del completato passaggio da Olivetti a Mannesmann di Omnitel e Infostrada. Con i nuovi abbonati, la quota di mercato di Omnitel è salita al 44% dal 39% di un anno fa. La quota di Tim nello stesso segmento è scesa contemporaneamente dal 61% al 46%, mentre a Wind va il 10%.

Quanto ai numeri di bilancio, la crescita di Omnitel continua a ritmi sostenuti. La società di telefonia mobile stima di chiudere l'anno con un utile netto più elevato rispetto ai 781 miliardi del '98. Nei primi cinque mesi del '99 l'azienda di telefonini ha visto salire il fatturato a 2.627 miliardi di lire,

con un aumento del 90% rispetto allo stesso periodo dell'anno. Positivo anche il dato sull'occupazione: una crescita di un milione e mezzo di persone assunte da inizio anno. I risultati sono stati comunicati dallo stesso Scaglia. «Nel '99 attendiamo utili più elevati dell'anno scorso, anche se stiamo pagando più tasse», ha affermato il manager, secondo il quale la società di telefonia mobile conta anche di investire «significativamente di più» rispetto ai 1.300 miliardi impegnati nel '98. Non sono previsti invece interventi a breve sul fronte delle tariffe, che dovrebbero seguire il trend discendente registrato negli ultimi anni. «Nel '95 il costo annuo medio per cliente era di 600 mila lire - ha spiegato Scaglia - Oggi lo stesso costo è 300-350 mila lire. Nei prossimi 3 anni andremo in una direzione simile, ma la cosa più importante non sono le tariffe ma la qualità del servizio, e per questo stiamo già investendo pesantemente».

